

**NELLA PACE LA NOSTRA UNICA SALVEZZA: RISCOPRIRE LA NONVIOLENZA DI GESÙ DI NAZARET**  
(pubblicato in *Vita cristiana*. Rivista di ascetica e mistica 92 ns (2023/1) 47-58)

### **Un Grazie sincero ad ogni costruttore di pace!**

Chi legge, come chi ascolta qualcosa del genere qui proposto è perché si sente chiamato. Da chi? Dalla pace. Da quella pace che non è semplice narrazione, ma insopprimibile aspirazione. In questo senso direi vocazione. Termine proveniente da “voce”. La voce di chi la guerra la subisce e non la vuole. Versa il sangue, perde i propri cari, perde le sue cose, perde la sua vita perché altri e non lui o lei l’hanno voluta.

In effetti siamo tutti chiamati a ben altro. A qualcosa che indichiamo come felicità, futuro vivibile, qualità della vita, “salvezza”. Sì, la salvezza biblico-teologica, che tutto ciò include.

Chiamati da chi? Dalla pace, ma perché mai proprio dalla pace? Da dove nasce il suo bisogno? Dal residuo insopprimibile che ci abita e che noi stessi abitiamo: una debole “forza messianica” che sfida ogni usura, residuo irriducibile e ineliminabile, come il rumore di fondo del cosmo, il ronzio del *big bang* che chiama debolmente da ogni angolo dell’universo<sup>1</sup>.

Siamo chiamati dal residuo ultimo insopprimibile che il geniale quanto inquieto e sfortunato Walter Benjamin indicava come cifra emblematica e rivelatoria - e pertanto salvifica - del dolore del mondo e del carico messianico in esso latente: «Noi siamo stati attesi sulla terra. A noi, come ad ogni generazione che fu prima di noi, è stata data in dote una debole forza messianica, su cui il passato ha un diritto»<sup>2</sup>.

Il nostro ascolto oggi evidenzia anche una missione: urgente ed indispensabile: risvegliare tale richiamo messianico che sembra assopito. Assopito perché?

La situazione in cui viviamo sembra quella di un’attesa senza *pathos* e soprattutto senza impegno, senza coinvolgimento. Non è più il tempo di “Aspettando Godot”, sembra a volte che non si aspetti proprio nessuno! L’interesse per dell’*altro* e per qualche *oltre* sembra tanto assopito da essere ormai sommerso.

Sommerso, sì, forse cancellato, ma, come succede con le memorie di massa, non eraso del tutto. Ancora recuperabile, perché non eliminato. Sì, potremmo dire che l’animo umano nella sua

---

<sup>1</sup> Con antenne predisposte per tutt’altro scopo Arno Penzias e Robert Woodrow Wilson nel 1964 scoprirono la radiazione cosmica elettromagnetica che permea tutto l’universo e che rimanda alle sue origini.

<sup>2</sup> W. BENJAMIN, *Angelus novus*. Saggi e frammenti (a cura di R. Solmi), Einaudi, Torino 1995, 76 (gli *Schriften* originali apparvero presso l’editore Suhrkamp nel 1955). Il contesto complessivo in cui tale affermazione si trova parla di redenzione e di senso del futuro che recupera il passato. Proprio ciò mette a dura prova il materialista storico: «Nell’idea di felicità, in altre parole, vibra indissolubilmente l’idea di redenzione. Lo stesso vale per la rappresentazione del passato, che è il compito della storia. Il passato reca seco un indice temporale che lo rimanda alla redenzione. C’è un’intesa segreta fra le generazioni passate e la nostra. Noi siamo stati attesi sulla terra. A noi, come ad ogni generazione che fu prima di noi, è stata data in dote una *debole* forza messianica, su cui il passato ha un diritto. Questa esigenza non si lascia soddisfare facilmente. Il materialista storico lo sa» (*ivi*).

antropologia fondamentale è più di un *hard disk*. È protetto contro le eliminazioni totali e definitive. L'attesa si può sempre risvegliare. E chiunque ne avverte il bisogno è chiamato a farlo. È chiamato a risvegliarla anche negli altri.

Il decadimento dell'attesa messianica dall'orizzonte della coscienza umana ha ovviamente provocato un'astenia di idealità, un'anoressia di futuro. Si è affievolita, fino a rendere fumigante la sete della giustizia. E tuttavia dalla Bibbia e dalla sapienza plurimillenaria ci viene una prima grande indicazione: non bisogna spegnere il lucignolo fumigante. Anzi esso non si spegnerà finché non sarà trionfata la giustizia, speranza di tutte le genti<sup>3</sup>. È più che mai urgente, oltre a capirne il perché, ravvivare la speranza.

Con essa c'è un secondo grave indebolimento da registrare: il disinteresse per la comunità, se non per la società stessa e perciò per il corso della storia.

La riflessione che segue muove, con chiaro riferimento alla vicenda storica e al messaggio di Gesù, dal suo detto «beati gli affamati e assetati di giustizia, perché saranno saziati» (Mt 5,6) per arrivare meglio a contestualizzare e comprendere «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). In tre passaggi mi accosterò all'argomento che emblematicamente recita "nella pace la nostra unica salvezza": 1) il risveglio dell'utopia a partire da Gesù di Nazaret (Mt 6,3: «Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta»); 2) Il ripudio della violenza in ogni religione (Gv 19,18 «...lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo»); 3) Il valore dell'umano come servizio al futuro (Lc 22,25: «Tra di voi non sarà come avviene con i regnanti di questo mondo»)<sup>4</sup>.

## 1) Il risveglio dell'utopia a partire da Gesù di Nazareth

Partiamo da un bel commento al dialogo avuto con i giornalisti di ritorno dal Bahrein di Papa Francesco. A riguardo Andrea Monda commentava, citandolo:

«Alle volte si perde il senso religioso del popolo, del Santo popolo fedele di Dio, e cadiamo nelle discussioni eticiste, nelle discussioni di congiuntura, nelle discussioni che sono conseguenze teologiche, ma non sono il nocciolo della teologia». E il nocciolo è proprio "lo schiaffo del Vangelo". Questo piccolo libro di cui sant'Agostino diceva di aver paura, è un testo che fa entrare in crisi chi lo avvicina con cuore sincero, libero e umile cioè senza intenzioni strumentali o lenti ideologiche. E la crisi, il Papa spesso lo ha ripetuto, molte volte si rivela feconda di possibilità più grandi e sorprendenti e di nuovi inizi se non la si lascia degenerare in paure paralizzanti o esiti conflittuali. Ma è importante accogliere quello schiaffo»<sup>5</sup>

Fine della citazione. A nostra volta traduciamo «quello schiaffo» come la scossa energetica che ci vuole per risvegliare l'utopia che sembra correre il rischio di spegnersi nella presente generazione. Certamente fu ben più di una scossa il messaggio di Gesù, al tempo di Erode Antipa, regnante di

---

<sup>3</sup> Cf. Mt 12,20-21, che parla di Gesù come *messia*, rileggendo in tal senso Isaia 42,1-4: «<sup>1</sup>Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. <sup>2</sup>Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, <sup>3</sup>non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. <sup>4</sup>Non verrà meno e non si abatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento».

<sup>4</sup> Lc 22,25. La trattazione più ampia dell'intera problematica è stata da me affrontata in G. MAZZILLO, *Da Gesù alla Chiesa. Un approccio teologico al Gesù storico*, San Paolo, Cinisello B. (Milano) 2022.

<sup>5</sup> A. MONDA, «L'identità e lo schiaffo del Vangelo», in *L'Osservatore Romano* (07/11/2023) pp. 1.4.

comodo in Galilea per i Romani e al tempo di Ponzio Pilato procuratore del loro imperatore. Dal versante opposto, era stata una scossa energica anche per Giovanni Battista e per il suo bacino biblico-teologico di provenienza, quello degli Esseni. Il pomo della discordia era anche la promessa più grande coltivata da Israele e per i credenti nel Dio di Gesù. Era ed è tuttora anche il sogno di Dio rispetto a noi e alla nostra vicenda umana sulla terra. Un sogno che passava e che passa attraverso l'annuncio e la venuta del *Regno di Dio*.

Tale idea del "Regno di Dio", nelle sue molteplici locuzioni, muove dalla fede in una presenza e in un conseguente agire di Dio nella storia. Ha avuto una grande importanza nella vita di Gesù, che l'ha recepita da quella convinzione teologica della *Signoria di Dio* e ad essa ha dedicato la sua vita<sup>6</sup> ed è passata da lui alla Chiesa delle origini come «Regalità benefica di Dio».

Su tale base si sono innestate interpretazioni differenti e divergenti. Brevissimamente, ai tempi di Gesù c'era era quella degli *esseni*, i "pii", che nella forma più radicale era espressa dalla comunità di cui parlano i testi di Qumran. Uomini dediti all'ascesi, alla preghiera e alla vita comunitaria, ma settari, con conseguenze sicuramente non a favore della pace, ma portatrici di ulteriori divisioni, indottrinamenti ideologici e l'idea blasfema, molto più che malsana, della *guerra santa*, che i figli della luce ingaggiano con i figli delle tenebre. Giacché però i primi sono dalla parte di Dio, Dio è dalla loro parte, mentre i loro nemici devono essere annientati. Se ne invoca la distruzione con parole, che non sembra possano essere intese solo sul piano morale o metaforico:

«Sorgi, potente! Prendi i tuoi prigionieri, uomo di gloria! / Impadronisciti del tuo bottino, / tu che agisci da eroe! / Poni la tua mano sulla nuca dei tuoi nemici, / il tuo piede su mucchi di uccisi! / Schiaccia i popoli tuoi nemici, / la tua spada divorì la carne colpevole! / Riempi di gloria la tua terra, / di benedizione la tua eredità!»<sup>7</sup>.

Invocazioni come queste erano contemporanee a tutti i cosiddetti *logia* di Gesù riportati da vangeli, che parlano dell'annuncio della pace, del perdono dei nemici, del riconciliarsi con loro finché se ne ha il tempo. È questo il lieto annuncio, unitamente a quello di un mondo di fraternità, avendo tutti un unico ed amorevole padre. È l'essenza di ciò che è passato poi nel cosiddetto *Discorso della Montagna*, a partire dalla proclamazione solenne di Gesù «beati coloro che fanno la pace (*eirēnopoioi*), perché sono (chiamati) figli di Dio» (Mt 5,9).

È l'opposto di ciò che troviamo a Qumran dove invece si assicura che saranno giustificati e perciò beati quelli che fanno la guerra: «Fatevi coraggio per la guerra e ciò dovrà esservi computato a giustizia»<sup>8</sup>.

Le parole di Gesù esprimono l'esatto contrario di coloro che predicano la guerra nel nome di Dio, provocando negli adepti, come del resto vediamo anche ai nostri giorni, una totale cecità ed incapacità critica, fino all'immolazione di sé. E non solo. Tale concezione aberrante di Dio e della sua volontà porta all'assassinio, alla mutilazione e alla devastazione fisica di chi si trova nei paraggi di simili invasati, colmi di odio e di tritolo. La devastazione psicologica, morale e spirituale, prima

---

<sup>6</sup> Cf. G. MAZZILLO, *Da Gesù alla Chiesa. Un approccio teologico al Gesù storico*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2022.

<sup>7</sup> 1QM [*Regola della guerra*] XI,10-12; da *I manoscritti di Qumran*, a cura di MORALDI, cit., 313-314.

<sup>8</sup> EISENMAN - WISE (a cura di), *Jesus und die Urchristen. Die Qumran-Rollen entschlüsselt*, Bertelsmann, München 1993, 39.

ancora che militare è totale. È tuttavia l'opposto dell'*eu-angelion* di Gesù: notizia di gioia e non di distruzione, nemmeno dei nemici. Perciò non beati coloro che fanno la guerra, ma coloro che "fanno", cioè costruiscono, tessono, inventano la pace.

## 2) Il ripudio della violenza in ogni religione

Per ciò che riguarda le religioni, costruire la pace passa attraverso il definitivo superamento di ogni idea di violenza attribuibile a Dio. In realtà sulle concezioni aberranti ancora circolanti e sulle sue giustificazioni bibliche, coraniche o di altro genere resta ancora molto da dire<sup>9</sup>. Basti qui il fatto che guerre, assassini, sopraffazioni, bugie e astuzie di alcuni personaggi biblici, inclusi patriarchi e giudici, sono da ricondurre al modo di intendere degli uomini dell'epoca e non a Dio, sebbene le formulazioni letterarie non siano del tutto chiare.

In ogni caso, in una più veritiera e storicizzata rilettura, grazie al metodo storico-critico, i testi sacri che incitano alla violenza, inclusi quelli contenuti nelle cosiddette "pagine oscure della Bibbia"<sup>10</sup>, sono considerati non aventi valore teologico assoluto e perenne, ma testi funzionali al tempo e alle situazioni (spesso di guerra) in cui sono nati. Ciò è stato riconosciuto più direttamente dall'esegesi cattolica, che ha avuto un grande sviluppo nell'ermeneutica dei testi biblici, meno ufficialmente e estensivamente dal mondo islamico, eppure la tendenza nelle persone più aperte è su questa strada, peraltro unica strada di pace<sup>11</sup>.

La conversione alla Regalità di Dio, come qualità ottimale di rapporti, e Regno nonviolento ha il suo emblema più espressivo nella crocifissione di Gesù, avvenuta con due condannati allo stesso supplizio. I due sono ben altro che "ladroni": sono, come li chiamano Marco e Matteo, briganti (*lestai*), e come più genericamente li chiama Luca "malfattori" (Lc 23,35-43).

Uno di loro all'ultimo istante comprende che quel Regno, tanto vagheggiato e al quale aveva dedicato la sua vita, non può venire con la violenza, ma con la nonviolenza, proprio quella che Gesù ha predicato e praticato e che sta praticando anche nelle ore di quella tragedia. Perciò si rivolge a lui, chiamandolo per nome e chiedendo che si ricordi di lui «quando verrà con il suo regno». Sappiamo la risposta di Gesù: «Ciò accadrà oggi stesso». Come a dire: il Regno viene ogniqualvolta si dedica la propria vita ad esso.

---

<sup>9</sup> Cf. G. MAZZILLO, «Violenza nella Bibbia. Ma non è "grande" il Dio che si invoca per uccidere», in *Avvenire*, 10 agosto 2016, link: <http://www.puntopace.net/Mazzillo/NonGrandeDioCheSiInvocaNellUcciderePubblAvvenire10-08-2016.pdf>; ID., «La Chiesa e la nonviolenza: tradimenti e fedeltà», in *Horeb* 27 [1/2018] 50-57; soprattutto ID., «Religioni e violenza. Quale via per la pace?» in *Vivarium* 24 ns (2016) 253-270 (lezione tenuta all'Università Magna Grecia 11/05/17). I testi sono leggibili ai link: <http://www.puntopace.net/Mazzillo/MazzilloChiesaEnonViolenza-Fedelt%C3%A0&Tradimenti.pdf>; <http://www.puntopace.net/Mazzillo/Religioni&ViolenzaQualeViaPace11-05-17.pdf>.

<sup>10</sup> Cf. *Verbum Domini*, esortazione apostolica postsinodale, nr. 42. Testo leggibile direttamente al sito vatican.va.: [https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/apost\\_exhortations/documents/hf\\_ben-xvi\\_exh\\_20100930\\_verbum-domini.html](https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/apost_exhortations/documents/hf_ben-xvi_exh_20100930_verbum-domini.html).

<sup>11</sup> Cf. "La corrispondenza sulla violenza nei testi sacri", in: <http://www.puntopace.net/Mazzillo/CorrispondenzaSullaViolenzaNeiTestiSacri.pdf>. Cf. anche il *decalogo di Assisi*, sottoscritto dai rappresentanti delle grandi religioni del mondo con Papa Giovanni Paolo II, del 2002: [https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/2002/documents/hf\\_jp-ii\\_let\\_20020304\\_capi-stato.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/2002/documents/hf_jp-ii_let_20020304_capi-stato.html).

La conversione dall'ideologia del regno che annienta i nemici alla Regalità di Dio come capacità di consacrare se stessi ai suoi valori (fraternità, servizio, giustizia, pace, nonviolenza) è indispensabile per riscoprire l'umano di Dio, l'umano in Dio e per riscoprire la nostra umanità, quella che si perde nelle guerre e che è si è pervertita in violenza, in disumanità.

Siamo tutti come chiamati ad una scelta. Non quella semplicemente spiritualista, liturgista, e nemmeno biblicista o legalista. Siamo chiamati a compiere una scelta netta, decisiva: tra Barabba e Gesù.

La scelta è decisiva ed è più che mai urgente per ogni religione. Anche per l'Islam. Ne siamo sicuri, anche se forse ci vorrà ancora tempo perché esso vi arrivi nei termini in cui un islamico, M. Akyol, in cui ci siamo imbattuti, la propone proprio a partire dalla scena del processo di Gesù. La sintetizza nella domanda di Pilato alle folle: «volete Barabba o Gesù?». Barabba rappresenta ancora la via violenta e integralista, la deriva *fondamentalista* delle religioni in genere e di quella oggi più in vista costituita da una frangia dell'Islam. È solo una frangia impazzita e talvolta tollerata? È espressione minoritaria di una religione, a fronte di una maggioranza più rispettosa non solo della vita, ma anche della religione degli altri. È anche purtroppo ignorata, nel mondo islamico, come in quello indu e altrove, e tuttavia emerge di tanto in tanto in alcuni *leader* più illuminati<sup>12</sup>.

Sicuramente innovativa risuona anche oggi la proposta del citato mussulmano Mustafa Akyol. Nel suo libro *The Islamic Jesus. How the King of Jews Became a Prophet of the Muslims*, (2017) egli critica la situazione che ritiene negativa della sua religione, ne indica le ragioni e propone un'unica via percorribile per la salvaguardia dell'Islam, minacciato sia dal logoramento inesorabile del laicismo sia dalla deriva del fondamentalismo. La sua proposta è la riscoperta nel mondo coranico della figura di Gesù, riconoscendo il suo ruolo importante nel Corano stesso: la proposta dell'autenticità nonviolenta della fede. Ai fautori di un regno teocratico come a quelli di un mondo religioso solo intimistico, egli propone di riscoprire un messaggio ben più alto: quello del Regno di Dio come regno di pace<sup>13</sup>.

La scelta è tra Barabba, lo zelota che oggi come allora vuole affrettare la venuta fondamentalista del Regno di Dio e Gesù in cui Regno è un regno di amore e di perdono. In effetti siamo chiamati a

---

<sup>12</sup> Tra questi il principe di Giordania Ghazi Bin Muhammad Bin Talal, che aveva così salutato Benedetto XVI, nella sua visita del 2004: «La ringrazio anche per l'affettuosa ricezione della storica "parola comune fra noi e voi", la lettera aperta del 13 ottobre 2007 da parte di 138 esimi studiosi musulmani di tutto il mondo, il cui numero continua ad aumentare. È stato proprio come risultato di quell'iniziativa, che basandosi sul Sacro Corano e sulla Sacra Bibbia ha riconosciuto il primato dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo sia nel cristianesimo sia nell'islam, che il Vaticano sotto la sua guida personale, Santità, ha svolto il primo seminario del forum internazionale cattolico-musulmano, dal 4 al 6 novembre 2008». Nella lettera citata troviamo indicata la stessa via della pace non solo come traccia da cercare, ma come prescrizione diretta di Dio: «Sulla necessità dell'amore per il prossimo, il Profeta Muhammad (su di lui la Pace e la Benedizione Divina) disse: "Nessuno di voi ha fede finché non ama per il proprio prossimo ciò che ama per se stesso". Nel Nuovo Testamento, Gesù Cristo (su di lui la Pace) disse: "Ascolta Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è Uno, e tu amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente, e con tutte le tue forze. Questo è il primo comandamento. E il secondo è questo: Tu amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi" (Marco 12:29-31)». Cf. anche i testi del già citato più recente viaggio di Papa Francesco nel Bahrein.

<sup>13</sup> Cf. la recensione del libro di M. Akyol, in <http://www.lastampa.it/2017/03/23/cultura/il-ges-profeta-del-corano-la-risposta-alla-crisi-dellislam-MywZ5fpRuZDGq3JFdHrHP/premium.html>, ripreso in formato immagine a fini esclusivamente didattici in <http://www.puntopace.net/VARIE/GesuProfetaCoranico.htm>.

scegliere oggi il futuro delle religioni e dello stesso pianeta terra: Cristo o Barabba? M. Akyol risponde:

"Cristo, non Barabba" ... Questo, ovviamente, è l'esatto contrario di quello che, a come viene narrato, ha detto una folla a Gerusalemme, circa due millenni fa. Eppure molto è cambiato nel mondo da allora. L'Impero romano, che ha crocifisso Gesù, è scomparso da tempo. Gli Ebrei, che a volte sono stati perseguitati come "assassini" di Gesù, hanno scoperto il suo posto nella propria tradizione e hanno stabilito amicizia con i suoi seguaci. E quei seguaci, che erano solo una manciata di persone al momento della crocifissione, ora si contano a miliardi. Seguono Gesù e lo adorano. Come musulmani, arrivati più tardi rispetto a tale scenario, abbiamo difficoltà sia con gli ebrei sia con i cristiani. Ma abbiamo anche grandi punti in comune. Con gli ebrei, andiamo molto d'accordo su Dio. Con i cristiani, siamo d'accordo che Gesù è nato da una vergine, che era il Messia e che è la Parola di Dio. Certamente, non adoriamo Gesù, come fanno i cristiani. Tuttavia, possiamo seguirlo. In effetti, andando oltre il nostro malsano disagio e accogliendo la sua splendida saggezza, abbiamo bisogno di seguirlo<sup>14</sup>.

### 3) Il valore dell'umano come servizio al futuro

Muoviamo da questa toccante confessione di fede nel valore "messianico" della nonviolenza di Gesù di Nazareth. Per aggiungere qualcosa di conclusivo: riscoprire l'umano in Dio e l'umano dell'uomo. Il primo è talvolta sommerso da paludamenti vari, da quelli ideologici a quelli formali o formalisti. Il secondo è sommerso dalla violenza reale o solo covata nel proprio intimo o, oggi come mai, dall'assuefazione passiva all'esistente: senza infamia e senza lodo, senza reazione e senza sogni.

Ripartiamo da Gesù. Egli ha vissuto fino in fondo la sua realtà di *figlio dell'uomo*, come realtà non solo teologicamente ben profilata, ma come coinvolgimento esistenziale. Nella visione di Daniele 7, dopo le quattro bestie che ingurgitano gli uomini e rappresentano i regni assetati di sangue, finalmente compare e definitivamente *l'umano di Dio*. È la venuta del Regno conferito prima a Colui che riceve «potere, gloria e regno [...] un potere eterno, che non tramonta mai, il cui regno non sarà mai distrutto» (Dan 7,14) e poi all'interno di una coraltà cosmica, che non tratta gli altri come sudditi, ma come regnanti con il loro Re. Lo attesta ancora Dan 7,27: «Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno».

Si tratta di un modo di "regnare" che si distingue nettamente dalla modalità di regnare di tutti i regni della terra, ritenuti da Luca, senza mezzi termini, gloria appariscente e malevola data al divisore (*diabolos*) che li distribuisce a chi vuole, al punto che li vorrebbe offrire a Gesù in cambio della sua adorazione (Lc 4,5-8)<sup>15</sup>.

---

<sup>14</sup> Nostra traduzione dell'originale: «Christ, not Barabbas», in MUSTAFA AKYOL, *The Islamic Jesus. How the King of Jews Became a Prophet of the Muslims*, St. Martin's Press, New York 2017, 215.

<sup>15</sup> Lc 4,5-8: **5** "Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: **6** «Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. **7** Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo». **8** Gesù gli rispose: «Sta scritto: *Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai*».

La regalità di Dio non è appariscente, come dimostrano le parabole del regno e tuttavia è venuta, è presente ed efficace (cf. soprattutto Mt 13). Non è una signoria per spadroneggiare, da parte di alcuni che osano anche farsi chiamare benefattori, come doveva accadere con i figli di “Erode il Grande” al tempo di Gesù.

Il Regno di Dio è per Gesù collegato ai beni messianici per eccellenza: la pace e la giustizia. Il bene messianico dello *shalom*, che non è quieto vivere e nemmeno “non disturbare nessuno, per non essere disturbati”, ma pace esigente che non risparmia le persecuzioni.

Pertanto si tratta non solo di accogliere un annuncio, ma un programma rivoluzionario per la stessa concezione del Regno. Quello di Dio è un regno per i poveri e gli infelici, per quanti sono dalla sua parte nel vivere la gratuità, il perdono, e persino nel dare la propria vita al seguito di Gesù.

È questo l’orizzonte teologico di Gesù che passa come ambito esistenziale-spirituale ai suoi discepoli, a partire dal gruppo ristretto dei Dodici, che ricordano le tribù d’Israele, ma non ne limitano la portata universale. Anzi la praticano sempre più dopo la sua risurrezione, recependola evidentemente da Gesù, anche se egli si era espresso episodicamente a riguardo, per come ci riferiscono i Vangeli.

Nel passaggio al NT anche i discepoli di allora proseguono l’annuncio e la prassi della Regalità di Dio, assumendo il compito particolare che essa richiede e che riguardano Dio come padre, la sua santificazione attuativa più che celebrativa, adempiendo la sua volontà, collaborando all’impiantarsi del Regno, facendo continuo riferimento alla sua provvidenza, al suo perdono che richiede perdono, al suo aiuto, da chiedere come reale presenza anche nella sua assenza, per essere liberati ed aiutare gli altri a liberarsi dalla tirannia del male e del maligno. La sequela di Gesù riproposta dai suoi discepoli in questi termini compendiativi avviene in una nostra risposta alla sua proposta. Un invito che appare alla fine come incancellabile presenza nella storia che invoca un incontro<sup>16</sup>.

## Conclusioni

«Essere Seminatori di fraternità e raccoglitori di futuro». Papa Francesco lo diceva ai giovani nello stesso viaggio già citato, chiarendo «Siete voi giovani che, come inquieti viaggiatori aperti all’inedito, non temete di confrontarvi, di dialogare, di “fare rumore” e di mescolarvi con gli altri, diventando la base di una società amica e solidale ... siate seminatori di fraternità e sarete raccoglitori di futuro»<sup>17</sup>.

---

<sup>16</sup> Cf. a riguardo, la conclusione dell’articolo di A. CORTESI, «Ricerche su Gesù: tra storia e teologia», in A. CORTESI – G. IBBA, *Gesù e le prime comunità cristiane. Tra storia e teologia*, Nerbini, Firenze 2017, 119-154, che contiene un appello alla ricerca storica che interroghi e stimoli «in modo esistenziale» la fede dei credenti in Gesù: «In tal senso se Gesù costituisce un enigma che genera ricerca è anche in primo luogo presenza che proprio nella sua vicenda storica continua a farsi appello a un incontro con lui» (p. 154).

<sup>17</sup> *L’Osservatore Romano*, cit, pag. 6.